AUGUSTO SERENA

Franceschino di Francescuolo da Brossano

VENEZIA
Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari
1936 (XIV E. F.)

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1935-936 - Tomo XCV - Parte seconda

Franceschino di Francescuolo da Brossano

(Variazioni Petrarchesche)

SERENA AUGUSTO, m. e.

(*Adunanza ordinaria del giorno 22 dicembre 1935*)

È noto, che, quando a Francesca figlia del Petrarca venne a mancare quasi improvvisamente a Pavia il figliuoletto Franceschino di appena due anni e quattro mesi, nel quale il nonno glorioso aveva riposte le proprie compiacenze, ne ebbe tale strazio il poeta, e lo effuse in sì miserevoli lamenti, che i professori del *ne quid nimis* dovettero esserne, se pur non se ne mostrarono, maravigliati. Più tardi, quando potè filosofare sul dolor suo per consolar altri de' propri, ammise egli stesso di aver troppo sofferto in quella desolazione, e si pentì quasi d'esservisi abbandonato; più tardi, potè anche concedere e ammonire «che a nulla approdano i pianti e le querele, e che contro i mali rimedio unico è la pazienza», e giunse perfino a giudicar «debolezza dell'animo suo» quella di erigere sepolcro marmoreo al prediletto nipotino perduto: ma, nell'inopinato assalto di quella sciagura domestica, non intese che la voce del cuore sensibilissimo, e lasciò libero sfogo alla passione.

Consolando poi l'amico Donato degli Albanzani nella morte del figlio Solone, avvicinò la sua piaga dolorosa a quella di lui; e, ricordandogli che da lui era stato tenuto al sacro fonte Franceschino e quindi gli era pur figliuolo spirituale, si provò a disacerbare il comun dolore in una pagina di ricordi e di rimpianti ch'è delle più vive e affettuose di tutti i libri delle *Senili* [1].

---

(1) *Senili*, Lib. X, n. 4. Per le relazioni del Petrarca con Donato degli Albanzani e con la famiglia di lui, son da vedere F. Novati, *Donato degli Alban-*

Non doveva dire l'Albanzani, che non erano eguali le ferite, essendo ben diversa cosa perdere un figlio e perdere un nipote; poichè il Petrarca poteva giurar a Dio e alla loro amicizia, che egli amava il nipotino più che un figliuolo. Era nato di Francesca e di Francesco, i quali gli erano più cari dell'anima, onde due tanti più gli era caro, che se gli avesse dato egli la vita. Chiamandosi il piccolo come i genitori e come il nonno, era il quarto Francesco della casa; delizia di tutti; speranza e tesoro della famiglia. Aveva da natura sortito bellezza e intelligenza straordinarie: pareva fanciullo di stirpe regale. Avrebbe col padre gareggiato di bellezza; ma l'avrebbe avanzato d'ingegno. Peccato, ch'egli tanto assomigliasse al nonno, che, chi non n'avesse conosciuta la mamma, avrebbelo detto figliuolo di lui. Tutti dicevano così: era dolce ricordare, che l'Albanzani stesso, rivedendolo d'un anno, aveva creduto di vedere il perfetto ritratto dell'amico glorioso, e ne aveva concepito non si sa quali magnifiche speranze. Per tale maravigliosa somiglianza, quel piccolo, era ancor più caro a' genitori e a quanti lo conoscevano: il Visconti, che poco prima ad occhi asciutti s'era veduto morir l'unico figliuoletto, all'apprendere la morte di questo non suo, trattenne appena le lagrime. È ben vero che Franceschino aveva senza pena conseguito l'eterna felicità; pure, il nonno, privo della dolcezza che per esso veniva alla sua vita, n'era rimasto profondamente addolorato; e poco mancò che non assordasse di gemiti e di lamenti gli amici suoi, e più ch'altri l'Albanzani. Cadde in tal debolezza d'animo, che gli fece erigere in Pavia un sepolcro marmoreo, e incidervi sopra sei distici in lettere d'oro. Per nessun altro l'avrebbe fatto, e meno per sè; ma, negato al dolor suo ogni sfogo di lamenti e di pianti, e null'altro potendo fare per il suo dilettissimo che beato oramai in cielo di nulla abbisognava, almeno volle offrirgli un tale tributo di amore e di onore, affinchè tutti apprendessero quanto dai suoi fosse stato amato fin negli anni più teneri della sua vita.

E anche poi, condolendosi con Francesco Bruni della morte di Stefano Colonna, ricordava la dolorosissima perdita sua: « Acerba

---

zani, in « Archivio storico italiano », Firenze, 1890 e V. Rossi, *Nell'intimità spirituale del Petrarca, con tre lettere inedite*, in « Nuova Antologia » del 1° luglio 1931.

e, se in queste cose fosse alcun ordine, intempestiva la morte nella passata estate mi tolse l'unico conforto della vita, il più dolce sollievo della mia vecchiaia, il solo lume che fosse rimasto agli occhi miei » (1).

Quella della figliuola, era veramente, come poi egli venne a dire, « la famigliuola sua »: se l'era formata egli stesso, secondo il suo cuore, dando sposa la propria figlia naturale Francesca diciottenne, fior di Provenza trapiantato in Italia, a Francescuolo figlio di Amizòlo da Brossano cittadino milanese di Porta Vercellina, nello stesso anno 1361 in cui gli era morto di pestilenza il figliuol naturale Giovanni (2).

Francescuolo, bello ed alto ed aitante della persona, generoso e gentile, non del tutto alieno dalle lettere, benchè non tanto ad esse inclinato quant'era agli affari, s'avvantaggiò della protezione dei Visconti e dei Carraresi conservando sempre l'amore e la fiducia del suocero, di cui governò la casa, accompagnandogli dietro la crescente famigliuola da Milano a Pavia, a Venezia, a Padova, ovunque il grande inquieto quietava fra le sue peregrinazioni, finchè ad Arquà dovè piangerne la fine, e raccoglierne la modesta eredità come figliuolo.

Ai giovani sposi nacque prima, probabilmente in Milano, una bambina, che il nonno chiamò Eletta dal nome della madre sua, *Electa Dei tam nomine quam re*, e, qualche anno di poi, nel gennaio del 1366, in Venezia, un bambino, ch'ebbe il nome dell'avo e dei genitori, Franceschino. Lo levò al sacro fonte, come s'è detto, lo Albanzani, « il più intimo e servizievole amico del Petrarca ». Ne dava egli, come pur s'è detto, lusinghiere notizie al nonno; il quale, in quegli anni, non nella sola casa dei Molin assegnatagli dalla Repub-

---

(1) *Senili*, Lib. X, n. 13.

(2) Per tutto quello che, in questa breve memoria riassuntiva, riguarda Francesca e Francescuolo e la loro famigliuola, sia lecito rimandare, una volta per sempre, a quello che è esposto e documentato nelle seguenti pubblicazioni: A. Serena, *Francesca figlia del Petrarca*, Roma-Milano, Soc. Ed. D. Alighieri, 1904 (riprodotto, con più largo corredo di note, in *Varietà letterarie;* Roma-Milano, Soc. Ed. D. Alighieri, 1911); Id., *Ancora dell'epitafio di Francesca*, in « Atti del Reale Istituto Veneto, t. LXXXIV, p. II, 1925; Id., *Reliquie e postille Petrarchesche*, in « Atti d. R. Ist. Ven. », t. XCI, p. II, 1932.

blica sulla riva degli Schiavoni a Venezia si tratteneva [1], ma pur in quella de' canonici a Padova, e in quella che fin dal 1363 avevagli apprestata Galeazzo Visconti in San Zeno di Pavia. In questa erano già tornati ne' primi mesi del 1368 gli sposi da Brossano, che vi avevano accolto, come un disertore pentito, il giovine Ravenate, e vi attendevano il Poeta, appena riposatosi a Padova dal viaggio ad Udine incontro a Carlo IV, e chiamato dal Visconti per trattative di pace col cardinal Anglico rappresentante della Lega avversa. Giunse il Petrarca a Pavia il 30 di maggio; e trovò in casa il cordoglio per la perdita del suo Franceschino, mancato dieci giorni prima, nell'ora nona del dì 19. Sulle tenere spoglie di quel dilettissimo, deposte nella vicina chiesa di San Zeno, il nonno desolato fece erigere un ricordo marmoreo, e incidervi a lettere d'oro questo epitafio:

Sul marmo maggiore:

VIX MVNDI, NOVVS HOSPES, ITER, VITEQ*ue* VOLANTIS ⌐
ATTIGERAM TENERO, LIMINA DVRA, PEDE ⌐
FRANCISCVS GENITOR . GENITRIX FRANCISCA . SECVTVS
HOS, DE FONTE SACRO, NOMEN IDEM TENVI
INFANS FORMOSVS . SOLAMEN DVLCE PARENTVM ⌐
NVNC DOLOR . HOC VNO, SORS MEA LETA MINVS ⌐
CETERA SVM FELIX . ET VERE GAVDIA VITE
NACTVS, ET ETERNE . TAM CITO . TAM FACILE ⌐
SOL BIS, LVNA QVATER, FLEXVM PERAGRAVERAT ORBEM ⌐
OBVIA MORS . FALLOR . OBVIA VITA FVIT ⌐
ME, VENETVM, TERRIS DEDIT VRBS, RAPVITQ*ue* PAPIA
NEC QVEROR . HINC CELO RESTITVENDVS ERAM

ANNO . M^{o} . CCC^{o} . LXVIII^{o} . XIIII^{o} . K*aLendas* . IVNIAS . HORA NONA ⌐

Sul marmo minore:

FRANCISCVS DE BROSSANO MEDIOLANENSIS
INFANS PVLCER ET INNOCENS IACET HIC

---

(1) N. BAROZZI, *Dono dei codici del Petrarca a Venezia, e concessione fattagli dalla Repubblica di una casa per sua abitazione*, in «Petrarca e Venezia»' Venezia, G. Cecchini, 1874.

Bernardino Corio, nella sua *Historia di Milano*, ricordato che ebbe il 5 giugno 1368 giorno delle nozze di Violante Visconti con Leonello di Chiarenza alle quali ritiensi assistesse il Petrarca, o per amor de' contrasti o per inesatta notizia che più tardi egli n'avesse soggiunse « in questo medesimo giorno a l'altra vita passò uno piccolo fanciullo de Francesco Petrarca, e nato di Francesco da Borsano ; in memoria del quale lo pientissimo patre sopra il suo sepulcro puose questo epitafio ».

« Di quanto mal fu matre » la inesattezza e l'ambiguità del Corio ; quanto v'aggiunse di confusione il Malaspina, che, soppressa la chiesa di San Zeno, salvò i marmi del cenotafio ora conservati nel Museo Civico di Pavia, e che per notizie d'una presunta riproduzione del cenotafio stesso ricorse a malaccorti eruditi trevigiani fuorviati dal farraginoso Burchelati ; quanto concorsero ad aggrovigliar la matassa i successivi editori e commentatori e traduttori del petrarchesco epitafio anche alterandone il testo ; dimostrò perspicuamente Vittorio Rossi, nel suo studio su *Il Petrarca a Pavia*, e particolarmente su *L'epitafio di Franceschino* (1).

Venne, con la propria autorità, anche a proposito di un presunto marmo trevigiano, ad avvalorare le conclusioni, alle quali, pur per altre vie, altri era giunto contemporaneamente (2).

Si può ora riassumendo ripetere, per quel che riguarda le relazioni del Petrarca e de' suoi con Treviso, che egli, sempre così desideroso di vedere e di conoscere, fece molto probabilmente da Venezia delle escursioni e forse anche delle brevi dimore nella vicina città e nella *bella contrada di Trevigi* che aveva *la piaghe ancor fresche di Azzalino*, descrivendone quasi il lieto soggiorno ad allettarvi gli amici che con lui dovessero visitarla : « Poco più lungi è Trevigi, delizioso soggiorno nella estate, bagnata da fiumi, abbellita da fonti, e sempre ridente di giocondità e di letizia : così, quante volte ci avvenga che la lunghezza di una dimora in noi ne ingeneri la sazietà, pronto rimedio alla noia troveremo nel mutar di luogo » : « Io qui ne' palagi d'oro e ne' templi marmorei, o sia tra i fiumi di Padova

---

(1) V. Rossi, *Il Petrarca a Pavia*, in « Bollettino della Società Pavese di Storia Patria », a. IV, fasc. III, settembre 1904.

(2) A. Serena, *Ritrattazione petrarchesca*, in « Coltura e Lavoro » di Treviso, a. XLV, n. 7, luglio 1904.

e di Trevigi, o sia sovra il golfo Adriatico, t'avrò sempre negli occhi, anzi nell'anima » (1).

In onore dovevano certo tenere il nome di lui nella città quelli che lo ammiravano e gli erano cari; il notaro Paolo de Bernardo applicato ne' pubblici uffici ma meglio inclinato agli studi in que' primordi dell'umanesimo, e il prete Gasparino Favaccio anche canonico della nostra cattedrale, e più insigne il vescovo Pietro Domenico da Baone che concluse la costante amicizia assistendo in Arquà ai funerali del grande poeta (2). Del quale trovarono certo viva e venerata la memoria i coniugi da Brossano, quando, dopo un decennio di dimora in Padova, vennero ne' primi mesi del 1384 a Treviso, ove il Carrarese, recente signore della città, aveva invitato Francescuolo preponendolo ad officio di fiducia, per la memoria del suocero e per le doti personali di lui.

Nell'agosto di quell'anno stesso, qui morì sopraparto Francesca; « fu sepolta — notò il cronista Zuccato — in San Francesco, fuori della porta piccola, nell'entrare in chiesa alla mano sinistra »; e v'ebbe famoso epitafio.

Al sepolcro della diletta figliuola del Petrarca, per lunghi anni poterono e dovettero dar tributo prima di pianto, e poi di venerazione, il marito Francescuolo, pur dopo l'abbandono della città liberata dalla signoria Carrarese, e i figliuoli Elena e Silvano e il rinnovato Franceschino del cui parto probabilmente era morta la madre; e, insieme con loro, e dopo di loro, il marito di Elena, Antonio da Verona campsore, e le figliuole coi nepoti delle famiglie di Rovèr e da Prato nelle quali esse erano entrate (3).

---

(1) *Famil.*, Lib. VIII, n. 5; *Senili*, Lib. II, n. 6.

(2) L. Lazzarini, *Paolo de Bernardo e i primordi dell'Umanesimo in Venezia*, Genève, Leo S. Olschki, 1930 e *Amici del Petrarca a Venezia e Treviso*, in « Archivio Veneto », v. XIV, 1933-XII.

(3) Per chi voglia spingersi anche più della necessità, come ora si dice, *nella scia del Petrarca* in Treviso, aggiungo, che altri atti, da me rintracciati nella selva dell'antico Archivio dell'Ospedale dei Battuti di questa città, dànno ragione della particolare vicendevole fiducia di Francescuolo da Brossano e di Antonio da Verona campsore; e mostrano come essi, ben provveduti di beni di fortuna, venissero a imparentarsi con le più ragguardevoli famiglie della città.

Antonio da Verona del fu Nicolò da Ostiglia, testando ammalato in Treviso il 15 agosto 1400, elegge commissari Francescuolo suo *suocero*, Nicolò da

Anche per ciò — senza che fosse vero quel che da ultimo fantasticò Diego di Sant'Ambrogio, cioè che «il Petrarca diede in isposa al nobil trevigiano Francesco da Brossano la figlia» — fu sempre alta e cara pur sulle rive del Sile la fama del poeta; tanto che, per tacer d'altro, carmi pieni di visissima ammirazione gli consacrarono l'Augurello e il Bologni, ed epigono degli umanisti trevigiani il Burchelati riferì e commentò ad onore nelle sue opere, non pure l'epitafio di Francesca a Treviso, ma quello di Franceschino a Pavia desumendolo probabilmente senza data dal Vellutello, e quello del Petrarca stesso ad Arquà. Giunse anzi a tanto la infatuazione petrarchesca di questo erudito, che «Venetum urbs» volle fosse non Venezia ma Treviso, onde si vantò di avere scoperto per primo che qui era nato il Franceschino morto a Pavia; e, ricordando la compiacenza del poeta perchè tutti nella sua famigliuola avevano il nome di Francesco, espresse il vano desiderio che tutti come Francesca avessero tomba nel San Francesco trevigiano: «Francesco il padre, Francesca la figlia, il genero Francesco, e del pari il nipote, come tutti hanno il nome di San Francesco del quale visitiamo il tempio, così fossero tutti qui, affinchè la città nostra e il tempio si onorassero degl'insigni elogi, e la figliuola il genero il nipotino e il padre famoso fossero sepolti

---

Rovèr suo *genero*, Zuane da Verona suo *nipote*, presente all'atto. Per ragion di tempo, e per riguardo alla successiva discendenza, egli dunque deve avere sposato giovanissima Eletta, figlia dei coniugi da Brossano, nipote del Petrarca, probabilmente ancora in Padova.

Secondo il testamento, egli ebbe figliuole madonna Gasparina e madonna Imperatrice già sposate, Malgarita Lucia e Grazia ancor nubende, e figliuoli Zuane e Nicolò, i quali in atti appaiono ancor minori il 23 gennaio 1407. Interrogato il testatore, se aveva disposizioni da dare per i postumi, rispose «che la soa dona yera morta, e che ello no volea ordenare alchuna cossa». Doveva anch'egli, come la suocera Francesca, essere sepolto «al monestiero de santo Francesco de Trevixo in lo so molumento». Gasaprina, pronipote del Petrarca, sposò Nicolò di Nascinguerra Rovèr, Banchiere della contrada di San Pancratio, e gli diede figliuoli; Lucia, altra pronipote, andò poi sposa a Zampiero de Prato, gli diede figliuoli, e testò a' dì 11 maggio 1439.

Gli atti relativi, ed altri ultimamente rintracciati, saranno da me pubblicati in una definitiva memoria delle propagini petrarchesche in Treviso.

insieme» [1]. O male riferita da corrispondenti del luogo, o male interpretata da eruditi lontani, questa commistione di epitafi petrarcheschi ingenerò nel Malaspina. nel Rossetti, nel Fracassetti, in altri, la fantastica creazione di un marmo trevigiano con l'epitafio di Franceschino, e quindi la strana supposizione, che «i coniugi da Brossano, tramutando la loro stanza a Treviso, vollero che ivi pure fosse una memoria del loro Franceschino; e fecero inscrivere in marmo questa stessa inscrizione, e la collocarono nella chiesa dei Minori Conventuali di San Francesco» [2].

Tutto questo si può ora riassumendo ripetere; per soggiungere, che trevigiana è soltanto una delle più vecchie, ma non perciò delle meno infelici traduzioni dell'epitafio per Franceschino, di sul testo dato dal Burchelati, appena omessa la vanteria di lui per il luogo di nascita del bambino. È questa: «Era appena nuovo cittadino del mondo, e già premea col tenero piede l'orme prime della vita fugace; e poichè fu Francesco il padre e Francesca la madre, ritenni questo nome levato al sacro fonte. Amabil fanciulletto, com'era, fui dolce trastullo ai genitori; di qui viene il lor rammarico, e per questo solamente fu men lieta la mia sorte; del resto, beato io sono, e sì tosto e sì di leggieri ho conseguito il gaudio della vera ed eterna vita. Due giri avea compiuti il sole, e quattro la luna, che incontro mi si fece la morte; m'inganno, anzi la vita. A Vinegia ho cominciato i miei

---

(1) B. Burchelati, *Epitaphiorum dialogi septem*, Sermo I, p. 37, Venetiis, typ. Guerraea, MDLXXXIII e *Commentariorum memorabilium ...promptuarium*, Lib. II, p. 419-420, Tarvisii, apud A. Righetinum, MDXCVI.

Convien però notare, che, come per il Petrarca, così anche per Dante raccolse d'ogni parte e riprodusse le inscrizioni.

(2) G. Fracassetti, *Lettere di F. Petrarca delle cose familiari*, v. secondo, pag. 262, Firenze, Le Monnier, 1864.

Per vedere a quali fantasticherie possa dare incentivo una inesatta informazione, giova riferire, anche qui, alcuni tratti del noto ragionamento del Malaspina: «Mi venne notizia che in Treviso esistevano altre lapidi relative alla famiglia del genero di Petrarca, cioè del Francescuolo da Brossano, che perdette un fanciullo in Pavia; quindi per la cortese opera di alcuni distinti miei amici essendomi procurate tali notizie stimo di quì inserirle a maggiore delucidazione delle Inscrizioni raccolte nella mia casa. Nella città di Treviso trovasi altra iscrizione Petrarchesca sulla morte del di lui piccolo figlio da Brossano e sepolto come si disse in Pavia... A primo aspetto, qualche incertezza può insorgere nelle due inscrizioni re-

giorni, e gli ho forniti a Pavia, nè me ne dolgo, che qui doveva essere ritornato al cielo » (1).

Veniva, questa traduzion trevigiana, a far numero con quelle dell'Adorni, del Mezieres, del Fracassetti (2) ; e, pur così pedantesca, delle altre più eleganti non evitava le inesattezze, occorse per una varia lezione del Corio (v. I *eram* in luogo d'*iter*), per errori di stampa del Vellutello, e per erronea punteggiatura del testo. A tacer d'altro, quel ch'è il cuore della inscrizione, quel distico che è tutto ricordi e tutto pianto,

INFANS FORMOSVS . SOLAMEN DVLCE PARENTVM ⌐
NVNC DOLOR . HOC VNO, SORS MEA LETA MINVS, ⌐

ha perduto, nella versione, quel rimpianto della cara bellezza scomparsa che il nonno poeta aveva voluto ripetere in entrambe le iscrizioni (*infans formosus... infans pulcer*) ; ha perduto, per la sostituzione dell' *hinc dolor* al *nunc dolor*, il più vivo contrapposto, della comun felicità durante la brevissima vita del fanciulletto, con la superstite desolazione de' suoi, e col rammarico di lui perfino in cielo.

---

lative alla morte del nipote di Petrarca, cioè qual sia l' originale, se quella che trovasi a Pavia, o l' altra di Treviso... Io non entrerò a discutere... se la lapide di Treviso sia stata per tal modo variata o da altri o dallo stesso Petrarca forse non pienamente contento di quella fatta scolpire in Pavia e composta nella agitazione del dolore cagionatogli dalla perdita repentina di quel tenero nipote... ».

L. MALASPINA, *Iscrizioni lapidarie* ; Milano, 1930 ; pag. 41-43.

(1) *Lapidi relative al figlio di Dante ed alla figlia del Petrarca i marmi delle quali esistono in Treviso*, in « Biblioteca Piacevole », vol. XII, Treviso, Trento.

(2) Fra le traduzioni italiane, non ostante l'ambiguità della interpretazione del primo distico, e non ostanti le infedeltà derivanti dalle angustie del sonetto e dalle esigenze della rima, ancor sembra tollerabile quella del Fracassetti, che qui si riferisce, pur turbando per comodità tipografica la disposizione dei versi: «Ospite nuovo con incerto piede Io della vita il limitar toccai : Come entrambo i parenti, mi chiamai Francesco al sacro fonte della fede. Me quelli vagheggiar diletto eredeFanciul bello e gentil quant'altro mai: Sol perchè ascolto i loro mesti lai Che sia triste il morir da me si crede. Lieto delresto dappoichè compita Due soli e quattro lune ebber lor via, Quassù volai lasciando l'uman velo. Senza pena da morte ebbi la vita : Nacqui in Venezia, mi rapì Pavia, D'onde doveva a sè chiamarmi il cielo ». Op. cit., loc. cit.

Tanto dolore, parrebbe il maggior che si potesse: eppure, per un'illazione fallace del più appassionato de' biografi del Petrarca, esso sarebbe stato assai più grave.

L'abate de Sade, trovata nella biblioteca reale di Parigi la famosa lettera con cui il Boccaccio dava notizia al Petrarca d'una propria visita in Venezia alla famigliuola di lui lontano, giudicò che la data di *Firenze, a' 30 di giugno* dovesse essere del *1368*; e, poichè Francesca vi appariva in Venezia nell'atto di accogliere l'ospite e di presentargli sola la propria figliuola Eletta, ne inferì, che, al momento della morte di Franceschino avvenuta in Pavia appunto di que' giorni, forse anche il padre, ma certo la madre era lontana, e non ne vide la dolorosissima fine: « Ses parents le regretterent beaucoup. Ils n'eurent pas le doleur de le voir mourir; au moins sa mere qui étoit à Venise. Je l'ai appris par une lettre de Boccace que j'ai trouvée dans la biblioteque du Roi » (1).

« *His fretus*, vale a dire su questi bei fondamenti », un altro appassionato studioso e delle cose petrarchesche intendentissimo, il professore Ambrogio Levati ne' suoi *Viaggi di Francesco Petrarca*, ripetè la notizia e v'aggiunse la frangia: « La figliuola del Petrarca non fu presente alla morte del carissimo infante, ma la riseppe in Venezia, ed amaramente la lagrimò. Giunse opportuno a confortarla Giovanni Boccaccio » (2).

Ondeggiò il Fracassetti nell'assegnar la data alla lettera del Boccaccio fra il 1362 e il 1368; lo seguì nell'incertezza il Corazzini editor delle *Lettere boccaccesche* (3); e, per ciò, non poterono essi trarre la funestissima illazione, che, al momento del transito di Franceschino, fosse assente la povera Francesca.

Ora è noto, per la determinazione sagacemente fatta dal

---

(1) De Sade, *Memoires pour la vie de F. Pétrarque*, vol. III, Amsterdam, 1764.

(2) A. Levati, *Viaggi di Francesco Petrarca in Francia in Germania ed in Italia*, vol. V, p. 301-303, Milano, Soc. Tip. de' Classici italiani, MDCCCXX.

Appassionato, ma non altr'e tanto oculato, se, desumendo dall'epitafio l'età di Franceschino, legge *luna quater* e scrive *due mesi*.

(3) F. Corazzini, *Le lettere edite di messer G. Boccaccio tradotte e commentate con nuovi documenti*, Firenze, Sansoni, 1877.

Cochin (1), che la visita del Boccaccio in Venezia fu nella primavera del 1367, e quindi la data della lettera *a' 30 di giugno* di quell'anno; non già del successivo, quando Franceschino venne a mancare, e quando gli sventuratissimi coniugi da Brossano erano presenti alla fine di lui.

Questo, ora è noto; ma bastava un primo esame, anche meno acuto, della lettera del Boccaccio, per escludere la possibilità della cruda illazione dell'abate de Sade.

A un punto, v'è detto: « Riposatomi alquanto, me ne andai a salutare la Tullia (Francesca). La quale, non sì tosto ebbe sentito il mio arrivo, come se fossi tornato tu, lietissima mi venne incontro, e alquanto di un certo lodevole rossore accesa, appena me veduto, abbassati gli occhi a terra, con una tal quale modestia e figliale affezione, con saluto decente, corse ad abbracciarmi... Dopochè alcune delle solite cose parlammo, nel tuo orticello, presenti alcuni degli amici sedemmo. Quivi con più esplicito e placido discorso, la casa, i libri, e le tue cose tutte offerì, e quanto era in essa, serbata sempre la matronale gravità. Quindi, tra queste offerte, ecco con più modesto passo che all'età non convenisse, venir la Eletta tua, mia diletta, e, prima che sapesse chi fossi, ridendo mi guardò » (2).

Può essere questa la famigliuola, che, pochi giorni prima, lontano e solo ha miseramente perduto il suo bel figliuoletto, delizia dei genitori, orgoglio del nonno? Può essere questa, che appare *lietissima*, e che parla *delle solite cose* con sì *placido discorso*, l'amorosissima mamma, che non può oramai ignorare la gravissima sventura ond'è stata colpita? E non ne fa motto? E, in tutto quello *esplicito e placido discorso* di lei e degli amici presenti, non v'è parola di rimpianto? E soltanto della Elena *ridente* si parla al nonno lontano, e non si dice che almeno resta essa a consolare la famiglia

---

(1) E. Cochin, *Boccace*, Paris, 1894, p. 383 e segg. La traduzione italiana di D. Vitaliani (Firenze, Sansoni, 1901) ha aggiunte dell'autore. La nota finale determina appunto *La data della seconda visita del Boccaccio a Venezia.*

Seguirono il Cochin, nella determinazione, P. de Nolhac, *Petrarque et l'Umanisme*, v. I, p. 76, n. 4, Paris, Champion, 1907; V. Rossi, op. cit.; F. Torraca, *Per la biografia di G. Boccaccio*, Milano-Roma, Soc. Ed. D. Alighieri, 1912.

(2) È la traduzione del Corazzini emendata dal Torraca op. cit., p. 409-411.

immersa nel lutto recente ? E dove sono gli opportuni conforti del Boccaccio, asseriti dal professore Levati ?

Di più : ancora per via, nell'estuario, il Boccaccio s'imbatte in Francescuolo, errabondo come sempre per i suoi affari ; e questo padre, che ha appena perduto la felicità e l'orgoglio del suo primo figliuoletto, si fa incontro *con festosi e amichevoli saluti ;* e, quando torna, di *tanti conviti* onora l'ospite, e con sì *lieto volto* ?

Quanto sarebbe stato utile ed opportuno, anche nell'ermeneutica, un po' di sentimento umano !

Mercè di esso, le testimonianze della brevissima vita di Franceschino si sarebbero potute subito desumere, dagli epistolari del Petrarca e del Boccaccio, e dai marmi pavesi, con secura fedeltà.

Nato, di Francescuolo da Brossano e di Francesca figliuola del Petrarca, in Venezia, nel gennaio del 1366 ; vissuto, due anni e quattro mesi, bello e sveglio e gentile, a soavissima consolazione di essi, e a tenerissima compiacenza e alterezza del nonno ; mancò inopinatamente in Pavia il 19 di maggio del 1368 nell'ora nona ; lontano dall'avo inconsapevole, a cui non restò altro conforto che di consacrargli lacrimoso epitafio in marmoreo monumento ; ma non lontano da suo padre e da sua madre, dai quali potè almeno avere gli ultimi baci e l'ultimo pianto.

(*Licenziate le bozze per la stampa il giorno 9 gennaio 1936*)